

Predicazione di Pasqua / Giovanni 20, 11-18

Prima testimone

Quante volte il mio nome viene storpiato, scambiato per un nome vagamente più familiare. E so che capita anche a voi, soprattutto a coloro che portano un nome o un cognome straniero. Ci si abitua, ci si rassegna ma comunque non è un'esperienza completamente banale. Quando si tocca il nome di una persona si tocca anche la sua identità profonda.

Il racconto dell'evangelo di Giovanni ne dà un esempio luminoso: basta un nome per fare di una donna disperata la prima testimone della risurrezione. "Maria" dice Gesù e si apre un'altra vita. "Maria" dice Gesù e il pianto di prima viene cancellato. "Maria" è il grido di vita, il grido che si rivolge ad ognuno di noi.

Cari fratelli e sorelle, Cristo risorto non è un fantasma ma è colui che ci chiama per nome. Non solo in questa mattina di Pasqua ma ogni giorno della nostra vita. Infatti il racconto di Giovanni non appartiene solo al passato o alla storia ma parla dell'attualità del nostro *incontro* con Cristo. E insisto: si tratta di un incontro, non solo di un'apparizione del risorto! E proprio perché si tratta di un incontro, la scena diventa nostra, soprattutto tramite le due risposte di Maria.

Quando sente il suo nome, che cosa fa Maria? Potrebbe spaventarsi, scappare, ma no, non si spaventa e non scappa. Maria risponde in due tempi: con un gesto e con una parola. E sono queste due risposte che costituiscono il filo rosso di questa predicazione della mattina di Pasqua.

1. Il voltarsi come movimento della conversione

"Maria" dice Gesù! La prima risposta della donna è un gesto: Maria si volta. La prima reazione a questa sorprendente chiamata è quella di un movimento nello spazio. Ma non solo. Infatti la parola che usa il testo biblico esprime anche la conversione, cioè il movimento di cambiamento e di trasformazione interiore. Il voltarsi di Maria non è solo la risposta fisica alla chiamata ma anche il segno della trasformazione inattesa della sua vita. Prima il suo maestro Gesù era morto, sparito, ora è vivente. Prima Maria l'aveva preso per l'ortolano ora riconosce Gesù.

C'è qualcosa di assolutamente nuovo in questo voltarsi di Maria, qualcosa che forse solo una donna poteva fare. Di solito quando Dio chiama i suoi profeti, i suoi messaggeri, i suoi testimoni, egli si trova dietro di loro. Questa posizione significa soprattutto che Dio è nascosto, che Dio non si può vedere, non si può guardare in faccia. E anche quando il Signore è di fronte al messaggero non si fa vedere, si nasconde, come nell'episodio di Mosè al pruno ardente. L'albero brucia senza consumarsi ma brucia per nascondere Dio.

Invece nel racconto di oggi la testimone, la messaggera, Maria Maddalena si volta, si volta e vede Gesù. Una donna viene chiamata a eseguire un gesto che nessun messaggero del Signore si sarebbe sognato di fare. Non è un dettaglio senza importanza, non è una lettura di parte ma è la conseguenza della predicazione di Gesù: una donna, una discepola rompe il tabù, una donna inizia una nuova storia tra Dio e l'essere umano. Cristo risorto, a immagine del maestro Gesù, incontra l'esistenza umana, irrompe nella storia per invitare alla trasformazione.

Il voltarsi di Maria la istituisce come prima testimone del risorto. I discepoli hanno trovato la tomba vuota, Maria incontra Cristo. Che cosa significa? Ciò significa soprattutto che la predicazione di Gesù ha delle *conseguenze*: una donna può benissimo essere testimone, anzi la prima testimone. Non perché Maria è più brava o più amata ma perché Gesù ha annunciato il superamento di ogni ingiustizia e la fine di ogni oppressione. Maria viene chiamata per nome a testimoniare, e questo mi sembra un appoggio biblico decisivo per promuovere il ministero delle donne in tutte le chiese.

2. “Rabbunì”: la risposta personale a Cristo

All’udire del suo nome Maria non solo si volta per guardare il risorto ma risponde. Dopo il gesto, la parola. Dopo il movimento irreversibile il riconoscimento: non è l’ortolano che le sta parlando ma Gesù stesso! E allora Maria si commuove e pronuncia a sua volta un nome. Dice: “Rabbunì”, cioè “Rabbi”, “maestro” ma con una nota affettuosa, quasi familiare.

In un certo senso la parola “Rabbunì” basta a formare una confessione di fede. Ma la dimensione più attuale di questa confessione è la sua dimensione personale, quasi privata. Infatti Maria non confessa la sua fede con parole di stupore davanti al miracolo della risurrezione ma con un grido di gioia per l’amico ritrovato. Cristo si fa vicino, si fa protagonista della vita umana e di una relazione. Perciò parlo di un incontro, di vicinanza, di compassione nel destino dell’umanità.

Gesù, pur risorto, è così simile a qualsiasi essere umano che Maria lo scambia per l’ortolano! In questo racconto Cristo non assomiglia per niente a un angelo o a una creatura potente e vestita di bianco, no. Cristo è come il prossimo. Per un po’ Maria non l’avrebbe riconosciuto, per un po’ Maria avrebbe mancato l’incontro. Lo sconosciuto si fa riconoscere solo quando pronuncia il nome di Maria. Con questa scena al limite del fraintendimento Gesù ci fa capire due cose.

La prima è l’importanza del nostro nome: Gesù ci chiama per nome a seguirlo. Gesù non lancia un messaggio pubblicitario al quale si può aderire o meno, no. Gesù mi viene incontro, mi chiama per nome, mi coinvolge in un corpo a corpo con la sua parola di radicale novità. “Non siete voi che avete scelto me, dice ai discepoli, ma sono io che ho scelto voi” (Giovanni 15, 16). Maria sono io, Maria siete voi, Maria è la prima ma non sarà mai l’unica a incontrare Cristo risorto.

E nell’appuntamento quasi mancato di Maria con Cristo l’evangelo dice ancora qualcos’altro; esso dice che in ogni incontro con il prossimo può sorgere una traccia della presenza del risorto. Gesù, in un primo tempo, viene scambiato per l’ortolano per far capire a Maria che da ora in poi lei potrebbe incontrare il risorto in ogni suo fratello o in ogni sua sorella. Perché la risurrezione mette Cristo tra me e il mio prossimo, come segno di amore e di riconciliazione.

Invio

Il racconto di Pasqua parla di una possibilità infinita: quella dell’incontro con il risorto, non in cielo, non in un futuro vago, ma già qui e ora, nella tomba apparentemente vuota.

Il Signore della vita rinnovata ci dia di non scambiarlo mai per l’ortolano!

Amen.